

TRANSIZIONE ENERGETICA, ANCHE IL SINDACATO SPINGE CON FORZA SUL GAS

► Ridurre la dipendenza energetica dall'estero del Paese: è l'imperativo categorico di chi ha a cuore i problemi di bilancio delle famiglie e di chi tiene alla produttività delle imprese. Tra questi ci siamo anche noi che ci preoccupiamo delle scelte di politica energetica e della tutela dell'occupazione. A nostro giudizio il gas rimane centrale per il sistema energetico italiano ed anche per quello europeo. La diversificazione degli approvvigionamenti di gas si impone in particolare attraverso la realizzazione di rigassificatori come quelli di Piombino e di Ravenna. Sono da valutare positivamente: la costruzione di un gasdotto dalle riserve del Mediterraneo dell'Est; il raddoppio del Tap; il progetto del gasdotto Galsi, che permetterebbe il transito del gas dall'Algeria verso il Centro e il Nord dell'Europa, passando attraverso l'Italia. Attualmente anche il petrolio ha forte incidenza: in Italia rimane la seconda fonte dopo il gas naturale, con una quota di circa il 30% del totale dei consumi di energia. L'Italia da decenni è un hub per i prodotti petroliferi al servizio della domanda non solo nazionale, ma continentale. La sua capacità di raffinazione è stata pesantemente ristrutturata negli ultimi decenni. Ecco perché i siti di raffinazione rimasti vanno adeguatamente salvaguardati. Poi, ci sono le fonti rinnovabili: quelle dell'idroelettrico, dell'eolico e del fotovoltaico. Soddisfano tra il 33 e il 40% del fabbisogno annuale. Il Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima prevede una loro forte crescita, ma a questo riguardo esistono tre problemi che vanno risolti: il primo riguarda l'adeguamento delle reti e dei collegamenti; il secondo concerne i costi per il sistema che sono enormemente calati negli ultimi anni; il terzo si fonda sulla garanzia della sicurezza e dell'adeguatezza del sistema. Da considerare è anche l'utilizzo dell'idrogeno, sia quello verde che blu, dato che la produzione e la realizzazione di adeguate infrastrutture può determinare sviluppo ed occupazione. Un ragionamento di realismo merita, inoltre, l'elettrificazione che è alla base della strategia europea di decarbonizzazione. In alcuni casi pensiamo che ciò possa essere economicamente vantaggioso come avviene per l'efficienza energetica applicata agli edifici. Per altri no, come nel settore dell'automotive.

Proprio qui l'introduzione di obblighi eccessivamente onerosi, come il divieto di motore endotermico nelle nuove immatricolazioni dopo l'anno 2035, rischia di spiazzare non solo le attività di ricerca e sviluppo in corso in campi come quelli dei biocarburanti, ma intere filiere industriali. Infine, indirettamente collegato alla questione energia è il problema dei rifiuti: mancano almeno cinque impianti nel Centro-Sud d'Italia, a cominciare da quello di Roma Capitale. Bisogna realizzarli! La gestione della transizione dovrà concentrare la massima attenzione dell'impatto sull'occupazione nei settori propri del ciclo dell'energia da fossili. Una strategia equilibrata dovrà sostenere nei prossimi venti anni lo sviluppo di nuove filiere, senza perdere il patrimonio produttivo in essere, in particolar modo gli asset industriali, incentivandone l'innovazione e la trasformazione. Secondo le nostre valutazioni sarà circa un milione di lavoratori dei settori energivori, tra diretti e collegati, ad essere interessato dal cambio di paradigma nella transizione energetica. Su questo ingente numero di persone che si dovrà programmare la politica occupazionale e sociale del Paese. Sarà fondamentale interagire con i programmi della Ue a sostegno dell'occupazione e delle trasformazioni produttive, ma saranno necessarie politiche attive da parte di governo e Regioni per il finanziamento di ammortizzatori sociali appositamente dedicati. Bisogna aver chiaro che lavoriamo a favore di un Green Deal che poggi su un solido Social Deal. (riproduzione riservata)

Daniela Piras
segretaria generale Uiltec